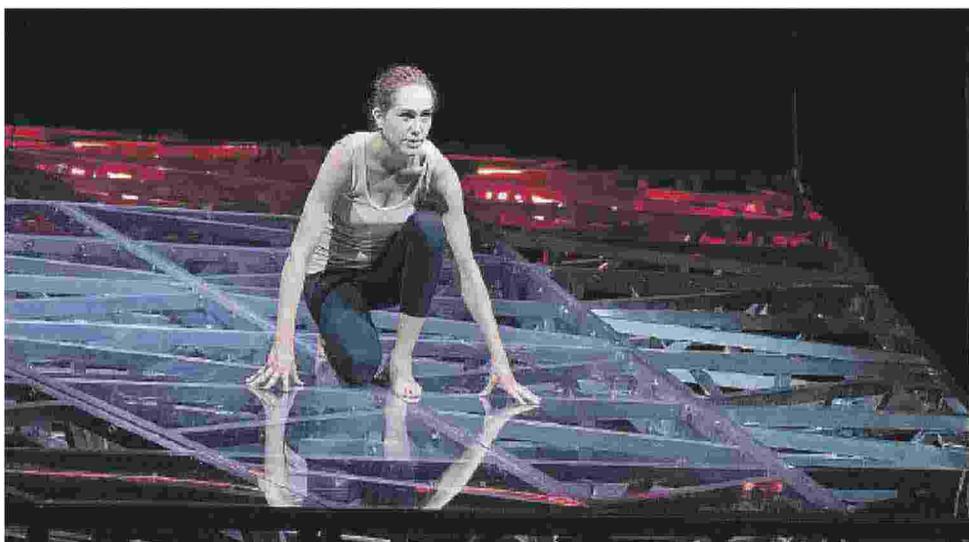


## AL TEATRO VERGA SINO A DOMENICA



Lo straripante talento di Linda Gennari, protagonista di "Grounded", on (wo)man show firmato da Davide Livermore, in scena al Verga sino a domenica per la stagione del Teatro Stabile

# "Grounded", sussurri e grida nel teatro ipnotico di Livermore

CARMELITA CELI

Ufficiale e gentildonna. Più che ufficiale in quanto pilota fervente e praticante, donna atipica che fa un lavoro da maschi e li rende praticamente degli spostati: «Al posto degli uomini ci sto io e loro non sanno dove mettersi».

È diversamente gentile. Al di là d'ogni sospetto, con tacita, discreta disperazione. Schietta e senz'appello ai limiti della rudezza, è gentile anche in calzoni e canotta, mentre zittisce la chioma prepotente e generosa in una coda raccolta alla bell'e meglio.

Gentile è persino la sua utopia vera e veramente consumata («Gli astronauti hanno l'eternità ma io ho il colore, io ho l'azzurro») e gentile è la scelta incantevole, irreversibile di diventare madre: «Voglio il cielo, voglio il blu ma non posso ucciderla». Mamma e finanche felice d'esserlo e, *ça va sans dire*, tempestivamente fatta fuori dai suoi lungimiranti superiori. Pilotare può ma deve restare a terra, niente di peggio per un pilota dell'aria! Atterrata, insomma, in tutti i sensi, "Grounded", secco come uno sparo il titolo del one (wo)man show di George Brant, già festeggiato in autorevoli città-teatro anglofone da Edimburgo a Broadway, oggi vivo e dirompente nell'italiano di Monica Capuani e nell'allestimento di Davide Livermore, al Verga fino a domenica per la stagione dello Stabile di Catania.

A pilotare un F16 mai dismesso in termini di fede, ribellione, guerra e guerre è una strabiliante, tetragona Linda Gennari, dolente e vibrante, dei cento

minuti di spettacolo fa una "chair force" di struggente, camaleontico talento.

Monologo nella forma, "Grounded" è invece sinistra, attualissima (esistono volte in cui il Teatro non lo è?) polifonia di sussurri e grida, opinioni e orwelliani "doppi-pensieri".

Ha voluto Samantha detta Sam, sua figlia? Non sarà più pilota in alto ma in basso e da seduta, una vera (e tremendissima) "poltronautica" di droni per una guerra "altra" in cui l'azzurro diventa grigio e lei una combattente virtuale. Eccolo il tanto temuto e subito Apr (aeromobile a pilotaggio remoto) in cui il pilota nega sé stesso, la sua presenza e lavora con una "chair force", squadra di piloti che controllano droni da sicure poltrone reclinabili mentre, sullo schermo, marciano stretto il mondo "scolorito nel mastiche".

Notoriamente e notevolmente nutrito di teatro totale, Davide Livermore fa della scena luogo d'incantamento. Ogni volta a suo modo, d'intende.

Se, per esempio, nell'impareggiabile "Elena" euripidea lungo il Nilo per l'Inda a Siracusa fu pura ipnosi "liquida", in "Grounded", in un crescendo serrato, non così prevedibile e in forte odore di distopia, l'ipnosi è aerea perché di voli pur sempre si tratta. Non tracciabili, non definibili. Spaventosi. Più della guerra, quell'altra che crediamo di conoscere.

Pure, non si sa come, il dramma sembra ipotizzare che il drone abbia, per certi versi, rimosso la minaccia della morte ma ad un prezzo impensabile che scortica vivi e che non sveleremo qui ed ora.

Incantamento scenico alla Livermore al limite dell'ipnosi, dunque.

Di concerto con lo scenografo Lorenzo Russo Rainaldi - con Andrea Chenna, musicista polimorfo (rock, Neil Diamond, percussioni ora discrete ora ossessive) e la costumista Mariana Fracaso compone il consueto ensemble creativo - il regista dispone una sontuosa eppur nuda struttura a maglia metallica di profilati d'alluminio. Come, del resto, la cornice che incombe e la cui sospensione ha un fortissimo e tragico valore metaforico. Tutto ciò - movimentato da paranchi a motore a controllo numerico e arricchito da un piano di policarbonato con il perimetro segnato da una striscia di luci a led - è decisamente futurologico ma, al tempo stesso, rammenta un che di "Solaris" di Tarkovskij.

Che dire della donna "macho" e neppure tanto, mortificata come pilota e dilaniata come essere umano più delle braccia e gambe smembrate che vanno su in cielo come negli orridi film di guerra di "1984"?

Linda Gennari ne fa una non-eroina paurosamente credibile, è un'autentica maratoneta in una prova d'attrice fuori norma e senza appigli a gigionerie o déjà-vu.

Indiscutibilmente conquistata la platea, già scossa dalla falsa sirena in apertura, a sipario chiuso, che equivaleva al "no alla guerra" degli artisti e che faceva commovente pendant, in chiusura, con lo stralcio del ben noto discorso finale del "Grande Dittatore" di Chaplin: non siete macchine, non siete bestie, siete uomini...